



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 6, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Il Museo Civico di Castello Ursino a Catania. Prime riflessioni sul dibattito critico negli anni della sua istituzione

Antonio Agostini*

Abstract

Il lavoro propone una riflessione sul dibattito scaturito intorno all'istituzione del Museo Civico di Castello Ursino di Catania, avvenuto tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del XX secolo. Il recupero del patrimonio artistico della città prende le mosse dalle azioni di sensibilizzazione avviate dallo scrittore Federico De Roberto e coincidenti con le strategie del ventennio fascista, per poi volgere al tanto desiderato riscatto pubblico del Museo di Biscari. Sede prescelta per l'esposizione delle opere provenienti da tale museo, dalla collezione del Monastero dei Benedettini e da altre donazioni sarà il castello di Federico II, restaurato grazie alle intuizioni dell'archeologo Guido Libertini. Egli seppe condurre con estrema dedizione il recupero filologico del maniero svevo, curandone sia l'allestimento museografico che gli aspetti museologici tesi a valorizzare le antiche collezioni archeologiche e artistiche. Il 1934 riallaccia il patrimonio storico di Catania con il territorio etneo, mentre la rilettura di alcuni saggi pubblicati su riviste locali del tempo ci fa percepire che il dibattito sul museo presenta caratteri di attualità.

* Antonio Agostini, Specializzando presso la Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, corso Cefalonia, 70, 63900 Fermo, e-mail: antoniusagostini@gmail.com.

The work proposes a reflection on the debate concerning the establishment of the Museum of Castello Ursino in Catania, which took place between the late 1920s and early 1930s. The recovery of the artistic heritage started from the awareness promoted by the writer Federico De Roberto and in line with the strategies of the Fascist period, and then turned to the much desired public redemption of the Biscari Museum. The castle of Frederick II, restored thanks to the work of the archaeologist Guido Libertini, would house the exhibition of this museum's works and the collection of the Benedictine Monastery plus other donations. Libertini was able to conduct with extreme dedication the philological recovery of the Swabian castle, organizing both the exhibitions and museological aspects aiming at enhancing the oldest archaeological and artistic collections. Year 1934 connected the historical heritage of Catania and the Etnean territory. Some essays published in local magazines of the time make us understand that the debate on the museum presents characteristics of actuality.

Lo studio propone alcune considerazioni sul ruolo che il Museo Civico di Castello Ursino ha avuto nella società catanese negli anni della sua costituzione¹, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del XX secolo, in coincidenza con il programma culturale dello Stato fascista, ed analizza pertanto l'aspetto storico, politico ed economico della Catania del tempo.

Come suggerito da Andrea Emiliani, la riflessione sul museo «null'altro è se non un modello operativo propostoci dall'età e dalla cultura che lo impiantarono, è occasione comunque sempre opportuna per condurre l'attenzione a riconsiderare le ragioni e i fini di questa ormai vetusta ed eppure insostituibile istituzione»². L'obiettivo, dunque, è quello di tentare di capire a cosa si mirasse con un'operazione del genere. Anticipare che essa fosse indirizzata a far breccia sul grande pubblico, sulla "massa", è cosa abbastanza comprensibile in virtù della politica culturale del tempo³. Questi però sono gli anni che preludono alla Prima Conferenza Internazionale di Madrid del 1934, avvenuta pochi giorni dopo l'apertura del museo e taluni elementi, riscontrabili nelle foto d'epoca e in alcuni saggi pubblicati in riviste locali del Ventennio che qui si rileggono sotto una differente prospettiva, mostrano come quanto avvenuto a Catania sia allineato tanto con la tesi lì sostenuta dall'archeologo Roberto Paribeni sull'opportunità di utilizzare gli edifici storici per l'esposizione delle collezioni museali, «sia per il prestigio che l'edificio storico riscuote nel visitatore, sia per la varietà di ambienti che propone, a patto che venga salvaguardata una

¹ Per una descrizione generale delle collezioni del museo rimane fondamentale l'opera di Libertini 1937. Per una sintesi aggiornata sulle collezioni si rinvia a D'Agata, Guastella 2000; Mancuso 2008. Per i bronzi si veda Rizza 1991. Per un aggiornamento sulle opere pittoriche: Guastella 1997. Per la ceramica: Barresi, Valastro 2000; Croazzo 2004, pp. 12-21. Per le epigrafi: Korhonen 2004. Per le arti sontuarie: Ferrera 2011.

² Emiliani 1979, p. 147.

³ Sulla situazione in Italia tra le due guerre si rimanda a Dragoni 2010, pp. 25-31 e bibl. *ivi cit.*

corrispondenza fra il carattere dell'edificio e gli oggetti che vi verranno esposti»⁴, quanto con quella di Ugo Ojetti, per il quale «i musei non avrebbero dovuto limitarsi a conservare» ma «avrebbero dovuto divenire, attraverso l'esposizione e l'apertura al pubblico, strumenti di educazione e di istruzione»⁵.

1. *Federico De Roberto e il patrimonio artistico di Catania*

È noto come lo scrittore catanese Federico De Roberto, dopo la pubblicazione del romanzo *I Vicerè*, abbia approfondito la sua passione per il patrimonio artistico locale⁶. Il suo interesse per l'arte, insieme alla passione per la fotografia, lo portarono a pubblicare due monografie per la collana *Italia Artistica* su alcuni luoghi significativi del territorio siciliano, *Catania*⁷ e *Randazzo e la valle dell'Alcantara*⁸, guide redatte con l'intento di presentare al grande pubblico uno spaccato sui "beni culturali" della zona etnea, e nate in conseguenza del suo incarico nella commissione per la conservazione dei monumenti della provincia. A questa attività si aggiunse nel 1906 la partecipazione alla commissione deputata a studiare la realizzazione di un museo nazionale a Catania, conclusasi subito dopo con la nomina a soprintendente alle Belle Arti.

Nel 1926, su iniziativa del sindaco di Catania on. Carlo Carnazza, desideroso di «provvedere con geniale, patriottica iniziativa, al Patrimonio artistico della città, troppo a lungo trascurato»⁹, De Roberto viene invitato a «compilare una relazione intorno allo stato di esso patrimonio ed ai provvedimenti necessari per accrescerlo, riordinarlo e rivalutarlo»¹⁰. Ne nasce, tra il maggio e il giugno del 1927, la redazione di un ciclo di sei articoli apparsi sul «Giornale dell'Isola»¹¹, che diviene motivo di denuncia per lo stato di degrado del patrimonio artistico di Catania e, in particolare, dell'antico museo fondato da Ignazio Paternò Castello, e sulla necessità della sua valorizzazione: ne *Il Museo Biscari*¹², infatti, De Roberto evidenzia la necessità che la collezione archeologica venga acquisita dal Comune, mentre ne *Il Castello Ursino*¹³ propone di utilizzare l'imponente struttura come sede per un nuovo allestimento del *museum Biscarianum*.

È chiaro come tale operazione denoti una ritrovata attenzione verso il patrimonio della città, le cui condizioni di abbandono sono presentate ai cittadini,

⁴ Cfr. Pinna 2009, p. 16.

⁵ Ivi, p. 14.

⁶ Per una lettura critica dell'autore si rinvia a: Zappulla Muscarà 1988; Castelli 2010 (e bibl. ivi cit.). Sul romanzo: De Roberto 1894; Di Grado 1998.

⁷ De Roberto 1907.

⁸ De Roberto 1910.

⁹ De Roberto 1927a, p. 5.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ I sei articoli di De Roberto sono ora in Stazzone 2009.

¹² De Roberto 1927a, p. 5.

¹³ De Roberto 1927b, p. 5.

sempre meno analfabeti dopo il progetto di pedagogia pubblica avviata con l'obbligatorietà scolastica della legge Coppino nel 1877¹⁴. Ma va sottolineato anche il moto di orgoglio civico rafforzato a seguito dell'unificazione nazionale, allorché alla Grande Patria si affianca il riscatto delle piccole patrie. De Roberto, infatti, lamenta che «la maggior parte degli stranieri che si fermano più a lungo a Taormina ed a Siracusa trascurino la Città nostra, sebbene essa sia un punto di passaggio obbligato e quasi un ponte collegante quelle due gemme della costa orientale siciliana. Alla terra sorella tocca disgraziatamente la parte di Cenerentola»¹⁵.

Infine, va aggiunto che la politica del Ventennio aveva iniziato ad attuare strategie propagandistiche nei confronti del grande pubblico attraverso il recupero del patrimonio nazionale. L'autore stesso, infatti, non esita a rimarcare come

il Capo del Governo ha più volte espresso questo concetto: che ridestando l'animo della Nazione e preparandola alle fortune dell'avvenire, bisogna anche risuscitare «i monumenti stupendi del passato»; e a Roma, in Campidoglio, annunciò lo scorso anno che «sono stati riscattati dal silenzio odioso i Fori, come quello di Augusto, i Templi, come quello della Fortuna virile [...]»¹⁶.

E per rafforzare il discorso, De Roberto scrive che il ministro della Pubblica Istruzione,

nel maggio del 26, poté affermare che «è stata continuata con fervore e successo l'opera di gelosa conservazione dell'insigne patrimonio monumentale ed artistico della Nazione» e che «sono stati continuati e vengono condotti con la maggiore alacrità i restauri di insigni monumenti d'ogni parte d'Italia». E in dicembre, insediando il ricostituito Consiglio Superiore delle Belle Arti, ricordò «la più razionale sistemazione data alle collezioni archeologiche e artistiche» e disse di «vagheggiare tutto un programma vario ed organico, che va dalla difesa del nostro patrimonio artistico alla sua divulgazione», soggiungendo da ultimo l'argomento qui addotto all'inizio del presente ragionamento: «che il nostro dovere ci è additato non soltanto da ideali ragioni, ma anche da intenti pratici». Catania, dunque, non farà altro che seguire questa via se provvederà ai monumenti ed alle raccolte sue. Occorre tuttavia premettere una circostanza che pone la Città nostra in una condizione singolare: buona parte di quanto costituisce il suo patrimonio artistico non è sua proprietà. Pare un gioco di parole, ma disgraziatamente è la stretta verità¹⁷.

¹⁴ La legge Coppino del 15 luglio 1877 perfezionerà quanto sancito dalla legge Casati nel 1859, aumentando gli anni dell'obbligatorietà scolastica fino ai nove anni di età.

¹⁵ De Roberto 1927a, p. 5.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

2. *Il riscatto del museum Biscarianum*

Da quest'ultima frase è evidente come il patrimonio artistico della città fosse in mano privata. Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari,¹⁸ fu il fondatore dell'omonimo museo di *antiquaria et naturalia*¹⁹. Egli ereditò la passione per l'archeologia dal padre Vincenzo, il quale, negli anni successivi al devastante terremoto del 1693 che danneggiò gravemente Catania, incominciò a recuperare dalle rovine oggetti soprattutto di ambito medievale e rinascimentale. Nel 1743, Ignazio chiese al senato della città di poter custodire all'interno del suo palazzo il torso colossale di età giulio-claudia, che egli considerava di origine greca, impegnandosi ad effettuare altri scavi ai fini della raccolta di reperti da destinare a un museo che desiderava erigere a gloria della città. La descrizione del museo ci viene dallo stesso principe che, in due missive indirizzate nel 1756 al palermitano Domenico Schiavo²⁰, presenta la sua collezione formata da statuaria classica, epigrafi, vasi figurati, bronzi, monete. A ciò si aggiunse una raccolta di storia naturale con «produzioni marine» e «produzioni terrestri», minerali, fossili, per finire con una collezione di porcellane e strumenti matematici ed ottici. Ci troviamo di fronte ad una raccolta mista, sul modello della *Wunderkammer*, che lo stesso principe Ignazio inaugura nel 1758. In quell'occasione fu coniata una medaglia che presenta sul *recto* l'effigie del fondatore e sul *verso* l'iscrizione «*Publicae utilitati / patriae decori / studiosoru(m) commodo / museum construxit Cataniae / anno MDCCLVII*»²¹.

L'obiettivo che il principe si era posto, dunque, era quello di «avviare un processo di valorizzazione del passato di Catania, e per suo tramite di promozione della città in ambito internazionale»²². Il museo, infatti, da subito rappresentò in Sicilia una tappa obbligata del *Grand Tour*, insieme all'Etna e alla collezione dei Benedettini, ovviamente per una cerchia di eletti costituita prevalentemente da aristocratici, ecclesiastici e da visitatori stranieri. Ci basti citare i resoconti di viaggio di Riedesel, Brydone, Münter, Goethe²³ per percepire come si fosse di fronte ad una raccolta consistente ma non sempre percepita come esempio di ordine.

I successori di Ignazio continuarono ad occuparsi del museo fino alla seconda metà del XIX secolo, allorché venne chiuso e la proprietà si trovò divisa tra diversi eredi, alcuni dei quali propensi alla vendita di parte delle collezioni.

¹⁸ Manganaro 1968, pp. 658-660; Salmeri, D'Agata 1998, pp. 129-131; Guzzetta 2001, pp. 12-23.

¹⁹ Sulle vicende della costituzione del museo si veda Sestini 1776, p. 26. Per l'antica collezione del museo si rimanda a Pafumi 2006 e al relativo apparato bibliografico.

²⁰ Schiavo 1761a, pp. 17-22, in cui il principe descrive le sue «antichità»; Schiavo 1761b, pp. 33-37, in cui viene descritta la parte del museo in cui sono esposte «le produzioni naturali».

²¹ Salmeri 1999, p. 27.

²² Ivi, p. 26; cfr. Iachello 1999 e 2004.

²³ Riedesel 1771; Brydone 1773; Münter 1790; Goethe 1816-1829.

Giovanni De Gaetani, studioso catanese, ci ricorda che la questione divenne sempre più di dominio pubblico, tanto che, nel 1873, l'allora sindaco Marchese del Toscano si premurò con un atto a dichiarare ai «signori Eredi Biscari che il Museo in parola debba reputarsi anziché cosa di utilità privata come monumento di utilità pubblica, decoro della Patria e comodo degli studiosi», ordinando dunque di riaprire il museo²⁴.

La *vexata questio* ebbe fine solo nel maggio del 1924, quando Catania fu visitata dal capo del governo Benito Mussolini. È in questa occasione che la Società di Storia Patria, sotto la spinta del professor Vincenzo Finocchiaro, promotore dell'iniziativa, redasse un esposto, a firma del rettore della Regia Università e di altri insigni studiosi, che fu consegnato al primo ministro e che il De Gaetani pubblica integralmente:

A Sua Eccellenza

il cav. Benito Mussolini

Un'annosa lite di divisione ereditaria concernente parte del patrimonio del Principe Ignazio Paternò Castello, avrà il suo epilogo tra poche settimane con la vendita all'asta pubblica delle collezioni che formano il famoso Museo Biscariano, Museo che nel secolo XVII e per gran parte del successivo fu uno dei più importanti dell'isola e destò l'ammirazione di tanti visitatori stranieri fra i quali Wolfango Goethe.

La parte migliore della collezione è costituita da pregevoli pezzi della romana Catina, ritrovati nel sottosuolo della città dallo illustre Magnate e che ora, se non sopraggiunge la benefica azione del Governo, corrono pericolo di emigrare all'estero, come in passato già avviene per l'armeria e il monetario, una volta aggregati al Museo.

I sottoscritti, gelosi delle glorie cittadine, dopo aver fatto appello all'opera del Commissario Prefettizio, che regge le sorti del Municipio, in vista delle difficili condizioni finanziarie comunali, pregano Vostra Eccellenza di volere interessare il Ministro della Pubblica Istruzione acciocchè questi, ai sensi dell'art. 63 del Regolamento alla legge sulle Antichità e Belle Arti del 20 giugno 1909, N. 364 eserciti il diritto di prelazione e anticipi frattanto le somme necessarie che il Comune sarà ben presto in grado di rimborsare anche per le agevolazioni che i maggiori aventi diritto a detta eredità sono disposti a fargli.

Si fa dunque appello all'energico intervento di Vostra Eccellenza nella speranza di poter risolvere la quistione prima che avvenga la pubblica asta²⁵.

Pochi giorni dopo la visita dell'11 maggio, il ministro della Pubblica Istruzione faceva sapere che, grazie all'interessamento del presidente del consiglio, era stata destinata al Comune di Catania la somma di Lire 50.000 nel caso in cui esso avesse voluto esercitare il diritto di prelazione sui beni del museo²⁶.

Fu questo l'incentivo che diede animo e lena ai due benemeriti del riscatto del Museo al Prof. Vincenzo Finocchiaro, da poco defunto e che neanche poté vedere il coronamento della sua opera, ed al Prof. Guido Libertini, a svolgere un'attività differente da quella seguita nel

²⁴ De Gaetani 1930a, p. 15.

²⁵ De Gaetani 1930b, p. 27. Per la L. 364/1909 (legge Rava-Rosadi) si rinvia a Balzani 2003.

²⁶ In seguito la cifra stanziata fu elevata fino all'ammontare della perizia Sboto, così come ci informa Caterina Naselli (cfr. Naselli 1930, p. 268).

passato per dare al Comune il Museo.

Costoro si misero al seguito di Federico De Roberto che allora era stato nominato soprintendente al Patrimonio Artistico cittadino e lo convinsero e lo incitarono ad interessare i Biscari ed i Moncada per ottenere la donazione al Comune delle quote parti loro spettanti²⁷.

La questione andò avanti attraverso sentenze e missive fin quando non si arrivò alla completa donazione di tutta l'eredità da parte dei diciannove eredi. Riscattato il museo, sorgeva il problema della sistemazione delle collezioni, visto che il Comune aveva tre anni di tempo per sgomberare i locali e trasportare i materiali a proprie spese, pena decadenza della esecutorietà. In conseguenza di ciò il podestà incaricò una commissione composta dal commendator Francesco Valenti, soprintendente all'arte medievale e moderna per la Sicilia, dal professor Guido Libertini, ispettore onorario dei monumenti e scavi e soprintendente al civico di Catania e dall'ingegnere capo del Municipio di Catania, i quali redassero un verbale che De Gaetani pubblica nell'ultima parte dei suoi saggi²⁸. In stralcio si legge che

la Commissione [...] ha potuto constatare che il castello Ursino è l'edificio che per la sua vastità per la distribuzione dei locali per la bellezza intrinseca della costruzione è quello che meglio si presta ad essere sede di un Museo, che per importanza potrà stare degnamente accanto ai due maggiori Musei dell'Isola, quelli di Palermo e di Siracusa²⁹.

Alle collezioni provenienti da Biscari si sarebbero aggiunte quelle esposte al monastero dei Benedettini, costituite dall'antica raccolta monastica e dalle opere incamerate con la soppressione ottocentesca dell'asse ecclesiastico. Siamo, dunque, davanti ad un patrimonio cospicuo che finalmente potrà essere fruito dal pubblico catanese, riordinato e allestito secondo criteri "moderni" nelle sale del maniero svevo che adesso il Comune chiede in concessione al Demanio.

3. *Guido Libertini: protagonista di una rinascita*

Guido Libertini costituisce la personalità più eminente all'interno del progetto di rinascita del Castello Ursino³⁰. Durante la sua reggenza a regio ispettore per

²⁷ De Gaetani 1930b, p. 28.

²⁸ De Gaetani 1930c, pp. 15-16.

²⁹ Ivi, p. 16.

³⁰ Guido Libertini (Palermo 1888-Roma 1953), figlio del senatore Gesualdo Libertini, studia Giurisprudenza presso l'Ateneo senese, mentre a Firenze si laurea in Lettere nel 1914. Dal 1923 ottiene la cattedra di Archeologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania divenendo anche rettore tra il 1947 e il 1950. Alcune riflessioni sulla figura di Libertini legate alle vicende del nascente museo si trovano in Libertini 2005, pp. 12-18. Sempre su Libertini si veda Rizza 1954, pp. 16-20; Rizza 1953-1955, pp. 101-118.

i monumenti di Catania, il 12 agosto 1930 egli ricevette l'incarico ministeriale per il trasferimento delle collezioni del *museum Biscarianum* presso il castello. Fu quindi membro della commissione che ne curò i lavori di restauro, dal 1932 al 1934, insieme all'architetto Francesco Fichera, al professore Sebastiano Agati e agli ingegneri Ercole Fischetti e Michelangelo Mancini³¹.

Per la sua natura di archeologo, egli seppe condurre con estrema dedizione il recupero filologico del maniero svevo, curando personalmente l'allestimento museografico e cimentandosi anche in un progetto museologico che potesse rivalutare le storiche collezioni archeologiche e artistiche della città etnea, nel frattempo fatte conoscere al mondo degli studiosi attraverso un poderoso catalogo scientifico³².

Appare singolare quanto Libertini scrive nel 1932 a proposito della rinascita del castello. Lo studioso è sempre più attratto dalla reazione che hanno i catanesi del tempo dinanzi alla mole del castello in restauro. Tale elemento diventa ancora più interessante ai fini delle nostre riflessioni, se consideriamo che il maniero appare integrato con la piazza su cui si erge, e dunque con l'intero tessuto urbano, perché i lavori interessarono anche il fossato e la spianata: «restaurare il Castello senza sistemare la piazza in cui esso sorge e, in seguito, le strade adiacenti, voleva dire infatti lasciare un'opera incompiuta, abbandonare un gioiello amorosamente ripulito in un mucchio di immondizie»³³. È chiaro come tali restauri non siano dunque rivolti a creare un contenitore per le opere del futuro museo ma abbiano come obiettivo ben specifico quello di attirare e dialogare con la città, di fare breccia su di essa per richiamare alla mente di tutti il passato glorioso dell'antica *Katana* (fig. 1).

Per comprendere la sistemazione degli oggetti artistici all'interno della nuova struttura, bisognerà considerare che il restauro intese conservare le diverse fasi storiche dell'edificio, dalle sale duecentesche del pianterreno con le volte a costoloni, alle ariose e luminose sale del Cinquecento del primo piano, e infine alle raccolte salette del Settecento. Con questa prospettiva Libertini afferma

che questa varietà non nuocerà neppure alla nuova destinazione che l'edificio sta per avere, poiché ognuno può immaginare come esso si sarebbe prestato poco a divenire un museo qualora in tutti gli ambienti il tono fosse stato ampio e solenne, le sale unicamente grandiose corsie, la luce moderata e indiretta. Al contrario, negli ambienti del pianterreno, in quella luce attenuata e in quella architettura severa, che per poco non è chiesastica, noi vedremo le sculture come si ammirano i marmi nella penombra di una cattedrale; dal pianterreno si passerà poi al cortile che rappresenterà una pausa ed un distacco per il visitatore, e dal cortile, per una scala esterna cinquecentesca, al salone del piano intermedio dove la viva luce delle grandi finestre permetterà di ammirare la ricca collezione delle ceramiche greche, dei bronzi e delle terrecotte antiche. Mediante una scala interna si passerà al piano superiore dove,

³¹ Per una sintesi aggiornata sui restauri si rinvia a Caffo 2009, pp. 24-45.

³² Libertini 1930.

³³ Libertini 1932, p. 252. Per un quadro preciso sui restauri del tempo si rimanda a Libertini 1935, p. 86.

infine, nelle lunghe corsie, separate da piccoli muretti divisorii, saranno esposti i quadri delle nostre raccolte e i pezzi più preziosi e delicati della raccolta biscariana, dai vetri di Murano alle ceramiche, dai bronzi del rinascimento alla collezione di stoffe, dalle tavolette bizantine alle cere settecentesche. E mentre nei locali del pianterreno, per la sua imponenza, trionferà l'architettura ed i marmi saranno solamente una sobria aggiunta decorativa, salendo ai piani superiori l'interesse architettonico diminuirà, crescendo, in compenso, quello degli oggetti che inviteranno il visitatore ad un esame più minuto e più attento.

Questa, nelle sue grandi linee, la futura sistemazione del castello che, naturalmente il pubblico catanese desidera di vedere attuata al più presto³⁴.

Quello che colpisce nel discorso dello studioso è che, se da un lato il museo è concepito con un allestimento che sembra rimarcare la prassi dei musei del XIX secolo, dunque con la scultura a piano terra e la pittura ai piani superiori³⁵, un carattere in controtendenza è l'interposizione lungo l'itinerario del cortile interno che conduce al salone del primo piano attraverso una scala esterna creando «una pausa ed un distacco per il visitatore»³⁶ (fig. 2).

Certamente protagonista assoluta del piano terragno è l'architettura sveva con le sue volte ogivali costolonate poggianti su colonne con capitelli a *croquette*³⁷. Qui, tra le campate delle sale, sono collocati gli avanzi architettonici e plastici del teatro romano di Catania e sculture elleniste e romane, queste ultime poste su pilastrini commisurati a favorire il punto di vista del visitatore, com'è possibile osservare dalla foto della «Sala dei marmi romani» contenuta nella *Guida* alle collezioni dello stesso Libertini³⁸ o nella «Sala della Cappella» (figg. 3-4). È in questo testo che possiamo farci un'idea sull'allestimento delle sale I-VII³⁹ e che è possibile riscontrare anche nella *Guida d'Italia Sicilia* del Touring⁴⁰, la quale non manca di invitare il visitatore ad osservare gli elementi architettonici. È indubbio che il nuovo museo abbia assunto una chiarezza d'impostazione che contrasta col vecchio modello di accumulo del *museum Biscarianum* o del museo dei Benedettini: l'ariosità delle sale permette delle

³⁴ Libertini 1932, p. 256-257.

³⁵ Huber 1997, p. 35.

³⁶ Libertini 1932, p. 256.

³⁷ Sulle vicende costruttive del castello si veda Terranova *et al.* 1995, pp. 464-485 (e bibl. *ivi. cit.*). Per un quadro generale del fenomeno dell'incastellamento siciliano si rinvia a Bresc, Maurici 2009, pp. 271-317.

³⁸ Libertini 1937, Tav. II.

³⁹ *Ivi*, pp. 14-46: il percorso delle sale prevedeva anche l'ingresso nelle torri angolari all'interno delle quali il visitatore era condotto ad osservare le caratteristiche volte ad ombrello poggianti su mensole.

⁴⁰ *Guida d'Italia. Sicilia* 1953, p. 484: la presente guida «rossa», per le pagine riservate al castello, non ha subito variazioni rispetto all'edizione del 1937. Questo è confermato anche dal fatto che il castello non subì grossi danni durante la seconda guerra mondiale, essendo stati scoperti solo tre saloni. Nella ricognizione compiuta da Armando Dillon, infatti, non si fa cenno a danni alle opere d'arte ma si dice che i saloni «furono presto ricoperti, previo il consolidamento o la ricostruzione di alcune parti strutturali; i telai delle finestre furono riparati e sistemati in modo provvisorio (senza vetri); il salone dei Parlamenti veniva reintegrato nel suo aspetto e nelle sue funzioni» (Dillon 1946, p. 27).

distanze non troppo ravvicinate tra le opere, con l'effetto di dare risalto a ogni singolo oggetto disposto non solo lungo i muri perimetrali ma anche al centro della sala.

4. *L'inaugurazione*

Giuseppe Patanè, scrittore e letterato della città etnea, nel 1934 pubblica un interessante articolo in cui tende a sublimare i passi salienti che porteranno a una rifunzionalizzazione del Castello Ursino, individuato dagli intellettuali locali, come abbiamo visto, quale degna sede per un museo che potesse raccogliere e raccontare la storia del territorio etneo.

Dopo brevi note sul restauro della sede, Patanè rivolge parole di encomio per Libertini il quale

ha potuto conferirgli una dignità superba, ha potuto costituirlo nella sua integrità e unità necessarie, ha potuto quasi distenderlo in una pace beata, nella pace che vince il tempo e le vicende degli uomini, ha potuto renderlo stabile, inoltraggiabile, indistruttibile. Ne ha diviso e insieme armonizzato le diverse parti con raffinato gusto, oltre che con consumata arte di maestro di archeologia, con grande sobrietà, con un sentimento squisito della intonazione degli oggetti all'epoca, allo spazio e ai colori d'ogni singolo ambiente⁴¹.

Le parole dello stesso studioso, intervistato dal Patanè, vengono trascritte per intero in modo da far comprendere al lettore quale sia l'interesse delle opere d'arte che il nuovo museo civico espone. Sono parole che in modo sintetico raccontano la storia della costituzione della nuova collezione, frutto dell'unificazione di una terna di raccolte storiche adesso sistemate lungo il percorso, seguendo un criterio che ha come base l'ampiezza delle sale.

Pertanto se il primo piano, con le ampie sale a ogiva costolonate vede l'esposizione delle opere scultoree, le stanze del piano superiore ospitano opere del XV-XVI secolo, con un'attenzione per i dipinti più grandi del XVI-XVII secolo disposti nel grande salone, mentre il terzo livello è lasciato alla pittura del XIX secolo. Dunque un percorso arioso, compiuto «con una certa larghezza e un certo respiro» come dice lo stesso Libertini⁴², che non affatica la comprensione delle opere da parte del visitatore, ma che suscita emozioni sempre nuove derivanti dall'eterogeneità dei materiali.

L'inaugurazione del Castello Ursino avvenne nel pomeriggio del 20 ottobre 1934, quando il re Vittorio Emanuele si trova in visita a Catania proprio per l'apertura del nuovo museo. Le parole di Patanè sono imbevute di entusiasmo e rilevano quei momenti solenni come se si volesse fissare ogni attimo. Il re è

⁴¹ Patanè 1934, p. 258.

⁴² Ivi, p. 259.

accompagnato dal ministro dell'Educazione Nazionale Ercole, dal prefetto Beer e dal podestà Longhena. Con lui sono anche il presidente della Camera Ciano, quello del Senato Federzoni, il quadrumviro de Bono, ministro delle Colonie, il sottosegretario alle comunicazioni Romano, il generale Asinari di Bernezzo, l'onorevole Morigi in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito, il segretario federale Vincenzo Zangara, il ministro della real casa Mattioli Pasqualini. La congrega è accolta dal senatore Romeo delle Torrazze, aiutante di campo onorario di Sua Maestà, dalla principessa Lotty di Cerami, dama di Palazzo della Regina, dalla signora Teodolinda Longhena, dai senatori Pasquale Libertini e Gioacchino Russo, dall'onorevole Gaetano Pirrone, dal principe Roberto Paternò Castello di Biscari, dal generale Antonino Grimaldi. Siamo dinanzi alle più alte cariche politiche dello Stato e alla migliore aristocrazia del luogo, tanto che sembra logico chiedersi quale fosse il motivo dell'assenza del capo del Governo. È chiaro comunque che l'impatto sulla folla convenuta fu straordinario, a tal punto che, nonostante l'intensa pioggia, «gli ombrelli sono inutili e rifiutati dall'entusiasmo»⁴³.

È lo stesso Guido Libertini che accompagna il re e il ministro Ercole alla visita delle sale del pianterreno e del primo piano, mentre la congrega «con rincrescimento rinuncia a compiere il giro del secondo e ultimo piano»⁴⁴ e a conclusione della visita il re scopre la lapide commemorativa posta nell'atrio *ad perpetuam rei memoriam*:

Questo Castello / eretto da Federico di Svevia / a difesa della città / offrì sicuro asilo / alla Corte aragonese / nelle tempestose lotte di parte / reggia fortezza prigione caserma / nei sette secoli di sua vita / conobbe l'ira degli elementi / gli oltraggi degli uomini e del tempo / il Comune di Catania / auspice il Ministro dell'Educazione / restaurava il vetusto edificio / per custodirvi cimeli d'arte e di storia / celebrandone la rinascita / all'augusta presenza di S.M. Vittorio Emanuele III / addì 20 ottobre MCMXXXIV / Duce Benito Mussolini / Anno XII⁴⁵.

Appare significativo rilevare come, a conclusione dell'articolo, sotto il paragrafo «Il pellegrinaggio del popolo», lo scrittore ponga l'accento sull'impatto che l'apertura del Castello Ursino creò sulla massa, *in primis* per il suo essere stato per secoli reggia e fortezza invalicabile per gli strati medio-bassi della popolazione, che ne aveva percepito soltanto la mole leggendaria all'interno del paesaggio urbano⁴⁶. In secondo luogo si poneva l'accento sulla

⁴³ Ivi, p. 260.

⁴⁴ Ivi, p. 261.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Lo Presti ci informa sulla tradizione orale, non supportata da fonti storiche, delle leggende legate al castello riguardanti il duello tra il conte Ruggero e il gigante Ursino, oltre che le antiche battaglie svolte contro orde barbariche dinanzi alla rupe, un tempo circondata dal mare: «I vecchi popolani fanno sfoggio della loro erudizione nei crocchi di curiosi che stazionano intorno ai fossati, ricordando, ammirati ed entusiasti, l'impresa di Ruggiero contro i giganti e le prodezze di Uzeta, il più puro eroe della Sicilia cristiana» (Lo Presti 1934, pp. 263-265).

conquista di ogni singola opera d'arte che poteva adesso comunicare a tutti il suo messaggio.

Il popolo catanese si è impossessato del risorto Castello Ursino, nella giornata successiva del XII anniversario della Marcia su Roma. Ha visitato il mastio con gioia furiosa: una corsa alla fonte dopo un lungo e assetante cammino. Gente di ogni condizione sociale ha voluto vedere d'un fiato tutti gli ambienti del Castello, ogni particolare originario, ogni restauro, ogni opera d'arte del Museo civico. Le stesse corsie e il cortile e i saloni e i torrioni e le scale e le finestre e i marmi e i quadri e le altre reliquie di Catania antica hanno respirato dinanzi all'entusiasmo quasi fanatico del popolo. È stato necessario contenere tanto entusiasmo, disciplinarlo. I visitatori sono numerosi ogni giorno, ma in un'atmosfera di ordine perfetto, di calma favorevole alle raccolte e proficue contemplazioni.

Catania ha ritrovato sé stessa nel Castello Ursino, la reggia in cui il suo blasone potrà d'ora in avanti rifulgere al riparo dalle insidie dei secoli⁴⁷.

5. *L'inaugurazione del museo attraverso gli organi di propaganda*

Tra gli scritti divulgativi che nei mesi precedenti l'apertura del Castello figurano sui quotidiani, particolare rilievo suscita quanto Vitaliano Brancati⁴⁸ scrive su «Il Popolo d'Italia» il 28 agosto 1934. Sappiamo che proprio negli anni Trenta lo scrittore collabora con diverse testate e l'articolo che lui pubblica non è altro che un annuncio ufficiale dell'inaugurazione del museo civico il 28 ottobre di quell'anno. Egli ha modo di legare le vicende del castello con la storia della città che l'ha sempre voluto al centro quale baluardo difensivo, perché da esso si potevano scorgere i castelli di Aci e di San Calogero, avamposti per eventuali avvistamenti dal mare. Il passato glorioso fatto di duelli, re e regine che abitarono tra le sue mura, è stato "mortificato" dagli anni in cui la struttura diventa caserma militare. Brancati ha però modo di rilevare come De Roberto ebbe l'intuito di proporre di

restaurare il vecchio castello e di trasferirvi il museo Biscari. La proposta parve assurda: non si sapeva trovare un rapporto fra la bellezza di una statua e quelle mura che salivano con tanta inimicizia verso gli uomini di fuori e tanta diffidenza verso quelli di dentro. Ma qualche anno fa, il professor Libertini e l'architetto Francesco Fichera trovarono con la mente questo rapporto⁴⁹.

Dunque si tratta di un'operazione ponderata, frutto di un attento studio del contenitore, del suo contesto e delle collezioni che vi si dovevano sistemare:

⁴⁷ Patanè 1934, pp. 261-262.

⁴⁸ Per una lettura critica dell'autore si rinvia a Sipala 1978; Zappulla Muscarà 1986.

⁴⁹ Brancati 1934, p. 3.

qui le statue del Museo troveranno i loro accordi. La bellezza nel senso greco, la bellezza come ideale di espressione e di contenuto, ha qui una sede che sarebbe piaciuta anche ai filosofi di Atene: protetta al di fuori contro la barbarie e i mostri da mura che incutono terrore, vive all'interno in una grazia architettonica che molto somiglia all'amore per le cose immortali, al piacere dell'Arte⁵⁰.

È certo che quello che Brancati sottolinea è un ideale estetico, ma nelle ultime righe sembra votarsi alle sensazioni suscitate dall'ingresso delle statue dalla «porticina che interrompe timidamente la compattezza della facciata principale e si perdono per le scale delle torri»⁵¹. Egli dice che questa «visita di statue al castello dugentesco suscita fantasie heiniane: quasi ci sia una festa marmorea entro la tanta pietra del castello: un ballo di statue [...]»⁵², dunque sensazioni visive, a cui aggiunge questa musica immaginaria, che sembrano corrispondere alle sensazioni che il visitatore di un museo ha nel percorrere l'itinerario tra le sale, cosciente di visitare uno scrigno che custodisce un patrimonio culturale da tutelare.

Il quotidiano «Il Popolo di Sicilia», redatto nella Catania del Ventennio, dedica ampio spazio all'evento che coincise con la celebrazione del quinto centenario dell'Ateneo fondato il 18 ottobre 1434 da Alfonso d'Aragona, e con l'inaugurazione della strada dell'Etna che, dal paese pedemontano di Nicolosi, giungeva fino a quota 1910 metri presso la casa Cantoniera ricostruita ed organizzata in Istituto scientifico di vulcanologia⁵³. È superfluo ribadire come il testo sia intessuto con un linguaggio enfatico, ma la cronaca permette di farsi un'idea dell'allestimento delle sale, non più gremite di pezzi da passare in rassegna, ma in cui ogni oggetto sembra attirare l'attenzione dell'insigne e primo visitatore del rinato museo. Il rimarcare che i singoli pezzi archeologici sono «ora accolti nella calma attraente della loro luminosità pacata»⁵⁴, sembra confermare un'idea nuova di museo, non più concentrato sulla collezione, ma sul messaggio e la sensazione che ogni opera può dare al visitatore.

Anche l'Istituto Luce dedica uno dei suoi cinegiornali al Castello Ursino in vista della sua inaugurazione⁵⁵, documento che ci consente di farci un'idea visiva dell'allestimento voluto dal Libertini attraverso una fugace «visita» al museo civico che va visto come simbiosi straordinaria tra l'architettura sveva e le collezioni in essa contenute. Tali elementi si estendono poi alla piazza

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² *Ibidem.*

⁵³ «Il Popolo di Sicilia» 1934b, pp. 1-4. Lo stesso quotidiano dedica all'evento un'intera pagina nella seconda edizione di sabato 20 ottobre, giorno dell'inaugurazione: cfr. «Il Popolo di Sicilia» 1934a, p. 1; la seconda giornata di visita è commentata nell'edizione di martedì 23 ottobre: cfr. «Il Popolo di Sicilia» 1934c, pp. 1-2.

⁵⁴ «Il Popolo di Sicilia» 1934b, p. 3.

⁵⁵ La risorsa è presente sul sito web dell'Istituto Luce cfr. *Catania. Visita al Castello Ursino*. 15.01.1936, B0817.

circostante l'edificio popolata da gente comune in abiti domenicali, quindi alla Città e al profilo dell'Etna innevato sullo sfondo. Si viene così a suggellare quel connubio esistente tra la principale attrazione dell'Isola, il vulcano più alto d'Europa, e il patrimonio culturale della Città di Stesicoro, adesso condensato nel nuovo museo.

Riferimenti bibliografici / References

- Aprile I.D., a cura di (2011), *Catania 1870-1939. Cultura Memoria Tutela*, Catania: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Balzani R. (2003), *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna: Il Mulino.
- Barresi S., Valastro S. (2000), *Le collezioni del Museo Civico di Castello Ursino a Catania. Vasi attici figurati, vasi sicelioti*, Catania: Maimone.
- Brancati V. (1934), *Un castello di Federico II di Svevia restaurato a Catania*, «Il Popolo d'Italia», 28 agosto, p. 3.
- Bresc H., Maurici F. (2009), *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco: Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, pp. 271-317.
- Brydone P. (1773), *A tour through Sicily and Malta*, I-II, London, 1773; tr. it. *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Sarzana: Agorà, 2005.
- Caffo F., a cura di (2009), *Castello Ursino di Catania. Gli anni dei restauri 1988-2008*, Catania: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e dell'Educazione Permanente e dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea.
- Castelli R. (2010), *Il punto su De Roberto: per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma: Bonanno.
- Catania. *Visita al Castello Ursino* (1936), 15 gennaio, Giornale Luce B0817, Produzione Luce RCA, <<http://www.archivioluce.com/archivio/>>, 20.02.2013.
- Croazzo G.R. (2004), *Le ceramiche pentatoniche di Castello Ursino*, «Agorà. Periodico di informazione culturale», XVI, pp. 12-21.
- D'Agata A.L., Guastella C. (2000), *Il Museo Civico a Castello Ursino. Introduzione al nuovo ordinamento*, Catania: Maimone.
- De Gaetani G. (1930a), *Le vicende del passaggio del Museo Biscari al Comune*, «Catania. La Rivista del Comune», II, n. 3, pp. 14-17.
- De Gaetani G. (1930b), *Le vicende del passaggio del Museo Biscari al Comune*, «Catania. La Rivista del Comune», II, n. 4, pp. 24-28.

- De Gaetani G. (1930c), *Le vicende del passaggio del Museo Biscari al Comune*, «Catania. La Rivista del Comune», II, n. 5-6, pp. 11-20.
- De Roberto F. (1894), *I Vicerè*, Milano: Galli, ed. cons. Milano: Mondadori, 1991.
- De Roberto F. (1907), *Catania*, Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche.
- De Roberto F. (1910), *Randazzo e la Valle dell'Alcantara*, Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche.
- De Roberto F. (1927a), *Il Museo Biscari*, «Giornale dell'Isola», 1 maggio.
- De Roberto F. (1927b), *Il Castello Ursino*, «Giornale dell'Isola», 8 maggio.
- Di Grado A. (1998), *Gli inganni del romanzo. «I Vicerè» tra storia e finzione letteraria: atti del congresso celebrativo del centenario dei Vicerè* (Catania 23-26 novembre 1994), Catania: Fondazione Verga.
- Dillon A. (1946), *Danni di guerra e tutela dei monumenti in Catania e provincia*, «Bollettino Storico Catanese», IX-X, pp. 25-34.
- Dragoni P. (2010), *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze: Edifir.
- Emiliani A. (1979), *I materiali e le istituzioni*, in *Storia dell'arte italiana, Questioni e metodi*, I, Torino: Einaudi, pp. 99-161.
- Ferrera M., a cura di (2011), *Pezze di storia. Le collezioni tessili Benedettini e Biscari in un racconto inedito tra sacro e profano*, catalogo della mostra (Catania, Museo Civico Castello Ursino, 22 luglio – 22 ottobre 2011), Catania: Comune di Catania, Assessorato alla Cultura e Grandi Eventi; Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Servizio Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Catania.
- Goethe J.W. (1816-1929), *Italienische Reise*, Leipzig: Philipp Reclam; tr. it. *Viaggio in Italia*, Firenze: UTET, 1948.
- Guastella C., a cura di (1997), *Per lustro e decoro della città: donazioni e acquisizioni al museo civico di dipinti dei secoli XV-XIX*, Catania: Maimone.
- Guida d'Italia. Sicilia* (1953), Milano: Touring Club Italiano, pp. 483-487.
- Guzzetta G. (2001), *Per la gloria di Catania: Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, «Agorà. Periodico di informazione culturale», II, n. 6, pp. 12-23.
- Huber A. (1997), *Il Museo italiano. La trasformazione di spazi storici in spazi espositivi. Attualità dell'esperienza museografica degli anni '50*, Milano: Lybra Immagine.
- «Il Popolo di Sicilia» (1934a), 20 ottobre, p. 1.
- «Il Popolo di Sicilia» (1934b), 21 ottobre, pp. 1-4.
- «Il Popolo di Sicilia» (1934c), 23 ottobre, pp. 1-2.
- Iachello E. (1999), *Immagini della città. Idee della città (XVIII-XIX secolo)*, Catania: Maimone.
- Iachello E. (2004), *La città del principe e del vulcano. Immagini e descrizioni di Catania (XVI-XIX)*, Catania: Edizioni del Dipartimento di Scienze dell'uomo, della Cultura e del Territorio, Università di Catania.
- Korhonen K. (2004), *Le iscrizioni del museo civico di Catania. Storia delle*

- collezioni, cultura epigrafica, edizione*, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica.
- Libertini A. (2005), *Castello Ursino rinato e Guido Libertini*, «Agorà. Periodico di informazione culturale», V-VI, n. 19-20, pp. 12-18.
- Libertini G. (1930), *Il Museo Biscari*, Milano: Bestetti e Tumminelli.
- Libertini G. (1932), *La prossima rinascita di Castello Ursino*, «Catania. La Rivista del Comune», IV, n. 6, pp. 249-257.
- Libertini G. (1935), *Relazione sui restauri del Castello Ursino*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, XI, n.1-2, pp. 63-88.
- Libertini G. (1937), *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania: Zuccarello e Izzi.
- Lo Presti S. (1934), *Il Castello Ursino nella tradizione popolare*, «Catania. La Rivista del Comune», VI, n. 5-6, pp. 263-265.
- Mancuso B. (2008), *Castello Ursino a Catania. Collezioni per un museo*, Palermo: Kalós.
- Manganaro G. (1968), *Biscari, Ignazio Paternò Castello principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma: Istituto per l'Enciclopedia Italiana, pp. 658-660.
- Münter F. (1790), *Nachrichten von Neapel und Sizilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786 gesammelt*, Copenaghen; tr. it. *Viaggio in Sicilia*, Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1995.
- Naselli C. (1930), *Il Castello Ursino e il Museo Biscari*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, VI, n. 1-3, pp. 263-270.
- Pafumi S. (2006), *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania: Alma.
- Patanè G. (1934), *Castello Ursino. Museo Comunale*, «Catania. La Rivista del Comune», VI, n. 5-6, pp. 253-262.
- Pinna G. (2009), *I musei nelle dittature: Germania, Italia, Spagna*, «Nuova Museologia», n. 21, pp. 2-33.
- Riedesel J.H. (1771), *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zurich: Orell, Gessner, Füsslin und Comp.
- Rizza G. (1954), *Bibliografia degli scritti di Guido Libertini*, «Archivio Storico per la Sicilia orientale», L, pp. 16-20.
- Rizza G. (1953-1955), *Ricordo di Guido Libertini*, «Nuovo Didaskaleion», pp. 101-118.
- Rizza G., a cura di (1991), *Bronzi figurati del Museo Civico di Castello Ursino dall'antichità al secolo XVII*, catalogo della mostra (Catania, Biblioteca Civica e Ursino Recupero, 18 novembre – 7 dicembre 1991), Catania: Anfuso.
- Salmeri G., D'Agata A.L. (1998), *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. Iachello, Catania: Maimone, pp. 129-136, 230-231.

- Schiavo D. (1761a), *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, 18 maggio, Palermo, t. I, p. VI, pp. 17-22.
- Schiavo D. (1761b), *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, 28 maggio, Palermo, t. I, p. VI, pp. 33-37.
- Sestini D. (1776), *Il Museo del Principe di Biscari*, Firenze; Catania: Maimone, 2001.
- Sipala P.M. (1978), *Vitaliano Brancati: introduzione e guida allo studio dell'opera brancatiana: storia e antologia della critica*, Firenze: Le Monnier.
- Stazzone D., a cura di (2009), *Il Patrimonio artistico di Catania*, Enna: Papiro.
- Terranova C., Aprile D., Fasanaro P. (1995), *Castello Ursino*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei, Siracusa: Arnaldo Lombardi, pp. 464-485.
- Zappulla Muscarà S., a cura di (1986), *Vitaliano Brancati*, Atti del convegno nazionale di studio (Misterbianco, 30 novembre – 2 dicembre 1984), Catania: Maimone.

Appendice

Fig. 1. *Veduta prospettica del Castello Ursino di Catania* (Foto Libertini 1937)



Fig. 2. *Il cortile, Catania, Museo Civico di Castello Ursino* (Foto Libertini 1937)

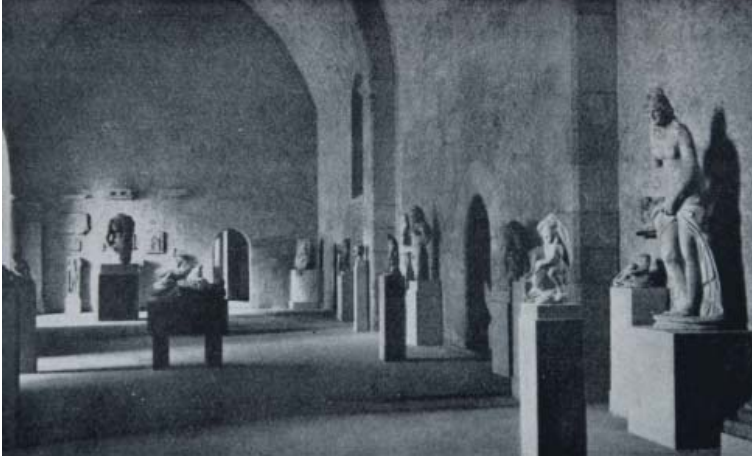


Fig. 3. *Sala dei marmi romani*, Catania, Museo Civico di Castello Ursino (Foto Libertini 1937)



Fig. 4. *Sala della Cappella*, Catania, Museo Civico di Castello Ursino (Foto Libertini 1937)

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Antonio Agostini, Rosa Marisa Borraccini, Serena Brunelli,
Ginevra Domenichini, Silvia Fissi, Elena Gori, Giovanna Granata,
Francesca Imperiale, Enrica Petrucci, Raffaella Picello,
Karl Polanyi, Roberto Rusconi, Valentina Terlizzi,
Ilaria Tiezzi, Alessia Zorloni

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

